

Lo scenario Le ricadute e gli effetti sulla provincia ad un anno dall'embargo firmato da Putin

Boicottati dalla Russia

Porte chiuse per l'agroalimentare pontino: fatturato in perdita per quasi 15 milioni di euro

IN CADUTA LIBERA

JACOPO PERUZZO

— Era il 7 agosto del 2014 quando in Russia fu firmato il decreto presidenziale che ha imposto il blocco delle importazioni del comparto agroalimentare dall'Europa. Una misura drastica quella siglata da Vladimir Putin, un segnale forte per contrastare le sanzioni imposte dall'Unione Europea per l'intervento di Mosca nella crisi in Ucraina. L'evento, di portata mondiale, ha influito fortemente sull'economia della provincia di Latina, che ha sempre fatto affidamento sull'export nell'Est Europa.

Cosa è cambiato

Oggi, a distanza di quasi un anno dal decreto, si iniziano a tirare le prime somme. Lo spiega bene la Confagricoltura di Latina, rappresentata dal presidente Adelino Lesti e del direttore Mauro D'Arcangeli: su un totale compreso tra i 200 e i 250 milioni di euro circa (valore del danno economico subito dal blocco dell'export in Italia) soltanto nella provincia di Latina si stimano mancate esportazioni per un totale di 15 milioni di euro (-11% circa rispetto lo scorso anno), circa i due terzi delle perdite totali stimate in tutto il Lazio (pari a 25 milioni).

I prodotti

La Russia chiude le porte ai prodotti europei, e i prezzi dell'agroalimentare crolla. I dati forniti da Cs-Confagricoltura sono chiari. A parte il vanto della nostra provincia, il kiwi, che registra ancora prezzi in salita, il resto del comparto è completamente legato al segno negativo. Le pesche passano da 0,66 euro al kilo a un prezzo medio di 0,57 (-14%); le carote da 0,35 a 0,26 euro al kilo (-25%); le fragole da 1,91 euro al kilo a 1,70

I numeri

15 milioni

● È la stima delle mancate esportazioni nella provincia di Latina, l'11% in meno dello scorso anno.

25 milioni

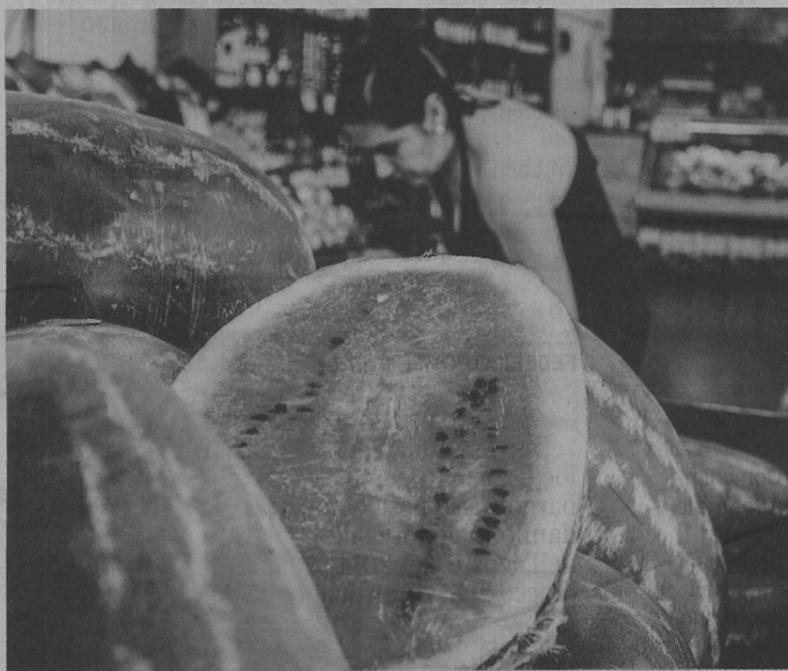
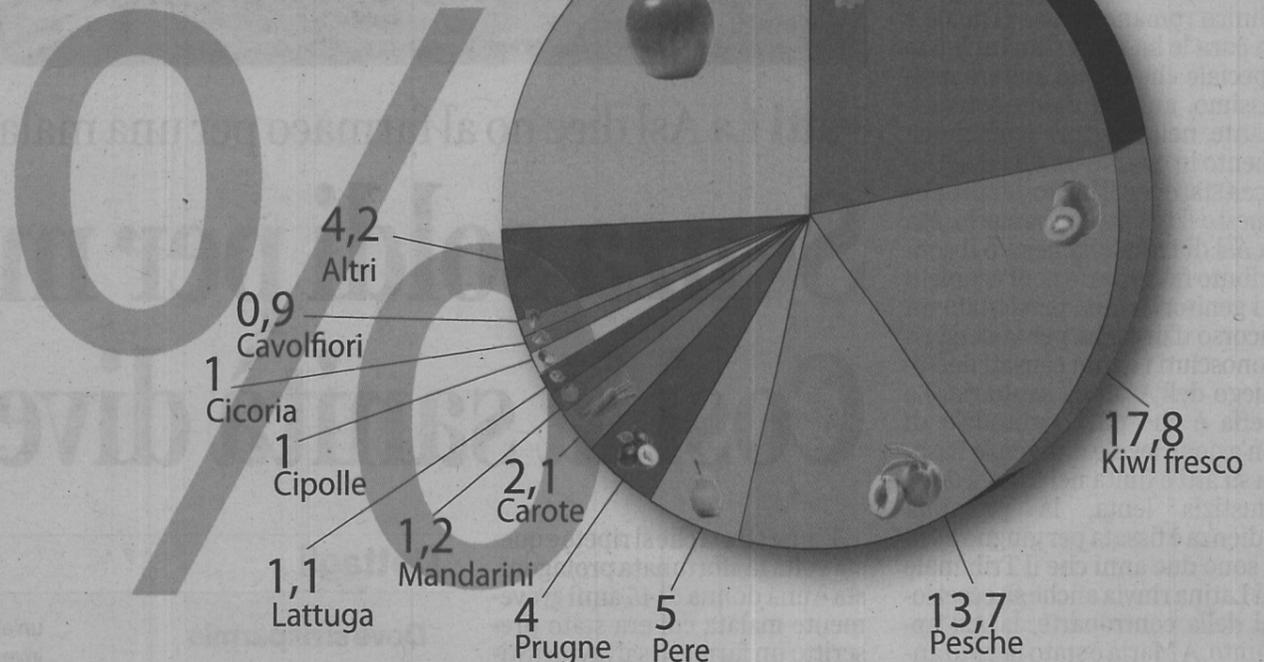
● È la stima del danno economico subito dal Lazio a causa del blocco dell'export. Due terzi delle importazioni provengono dalla provincia di Latina

250 milioni

● È il danno che sta subendo il sistema agroalimentare italiano. L'export complessivo ammonta a circa 600 milioni di euro.

Esportazioni settore ortofrutticolo dall'Italia in Russia prima dell'embargo

* dati del 2013



(-11%); le melanzane da 0,62 a 0,39 euro al kilo (-37%); i peperoni da 0,81 euro al kilo al prezzo medio di 0,57 (-30%); i pomodori da 0,51 a 0,47 euro al kilo (-8%). Anche l'anguria perde circa il 30% del suo valore rispetto al 2014.

Le considerazioni

«Guardando alla nostra regione - spiegano il presidente e il direttore Confagricoltura - le maggiori preoccupazioni sono state espresse dai mercati ortofrutticoli della provincia pontina. L'interruzione dei rapporti di scambio con la Russia di fatto vanifica gli investimenti in promozione fatti in questi anni e cancella le possibilità di sviluppo degli scambi con un mercato molto promettente».

Gli scali del commercio ortofrutticolo Ecco come si aggira il blocco dell'export

Dall'Italia al medio oriente e al Sud America: così l'embargo non ha più valore

I TRUCCHI DEL MESTIERE

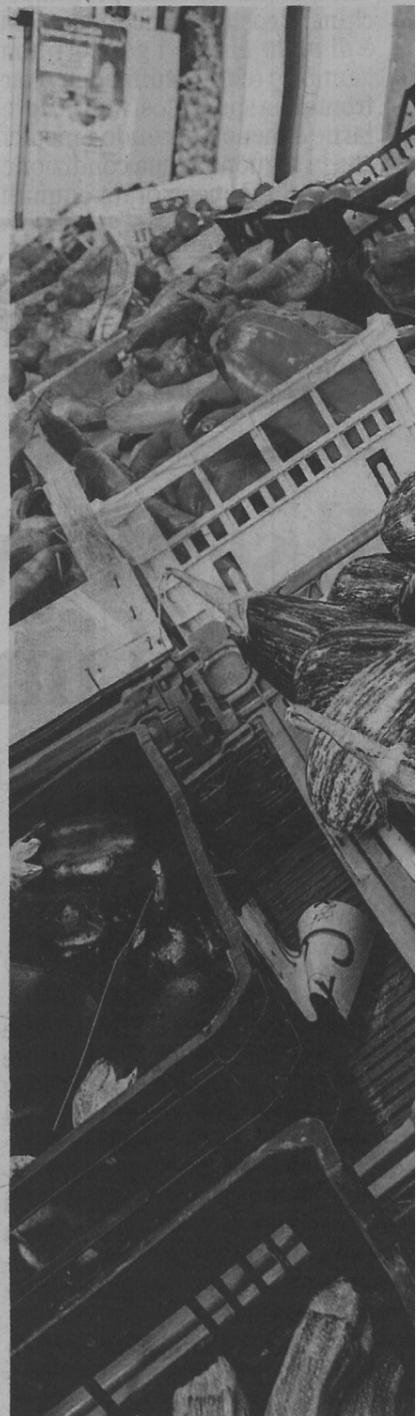
— Una presa di posizione che non poteva essere revocata quella di Putin. Ma è difficile immaginare che la popolazione russa potesse fare a meno dei prodotti europei. E infatti, così non è stato. La soluzione per la Russia è stata alquanto "semplice": importare prodotti da altri Paesi a cui non è

I prodotti locali vengono acquistati da altri Paesi che poi li rivendono alla federazione dopo aver rimosso i bollini

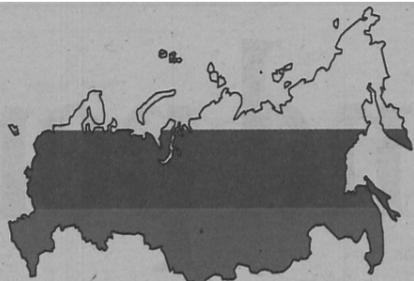
stato imposto l'embargo, i quali a loro volta importano i prodotti europei. Il comparto agrolimentare della provincia di Latina, in tal senso, esporta una grande quantità di prodotti in Sud America e in Medio Oriente (con grande attenzione alla Turchia). Una volta esportati in questi Paesi, i prodotti possono essere veicolati in due differenti modi: vengono consumati dai Paesi che li hanno importati, i quali esportano i propri; oppure vengono riconfezionati i prodotti europei affinché venga eliminato il bollino di appartenenza alla Comunità affin-

“Azzerati tutti gli sforzi fatti finora per accreditare e per far conoscere il comparto in Russia”
Confagricoltura

ché diventino recepibili per la Russia. Anzi, i Paesi in cui la provincia esporta preferiscono prodotti ancora da confezionare e senza bollino, così da eliminare il lungo passaggio di rimozione del confezionamento. Un procedimento che sta portando alla scomparsa dei processi di confezionamento e di certificazione dei prodotti locali, e con essi anche di alcune figure professionali del settore. Risultato: altra forza lavoro viene eliminata dal processo. A questo si aggiunge un'altra preoccupazione: come spiega la Confagricoltura Latina, si concretizza il rischio che i prodotti italiani siano stati sostituiti anche con prodotti provenienti dalla Turchia e dal Sud America, azzerando gli sforzi fatti per accreditare l'agroalimentare italiano in Russia. ●



Paesi che importano dall'Italia e che esportano in Russia

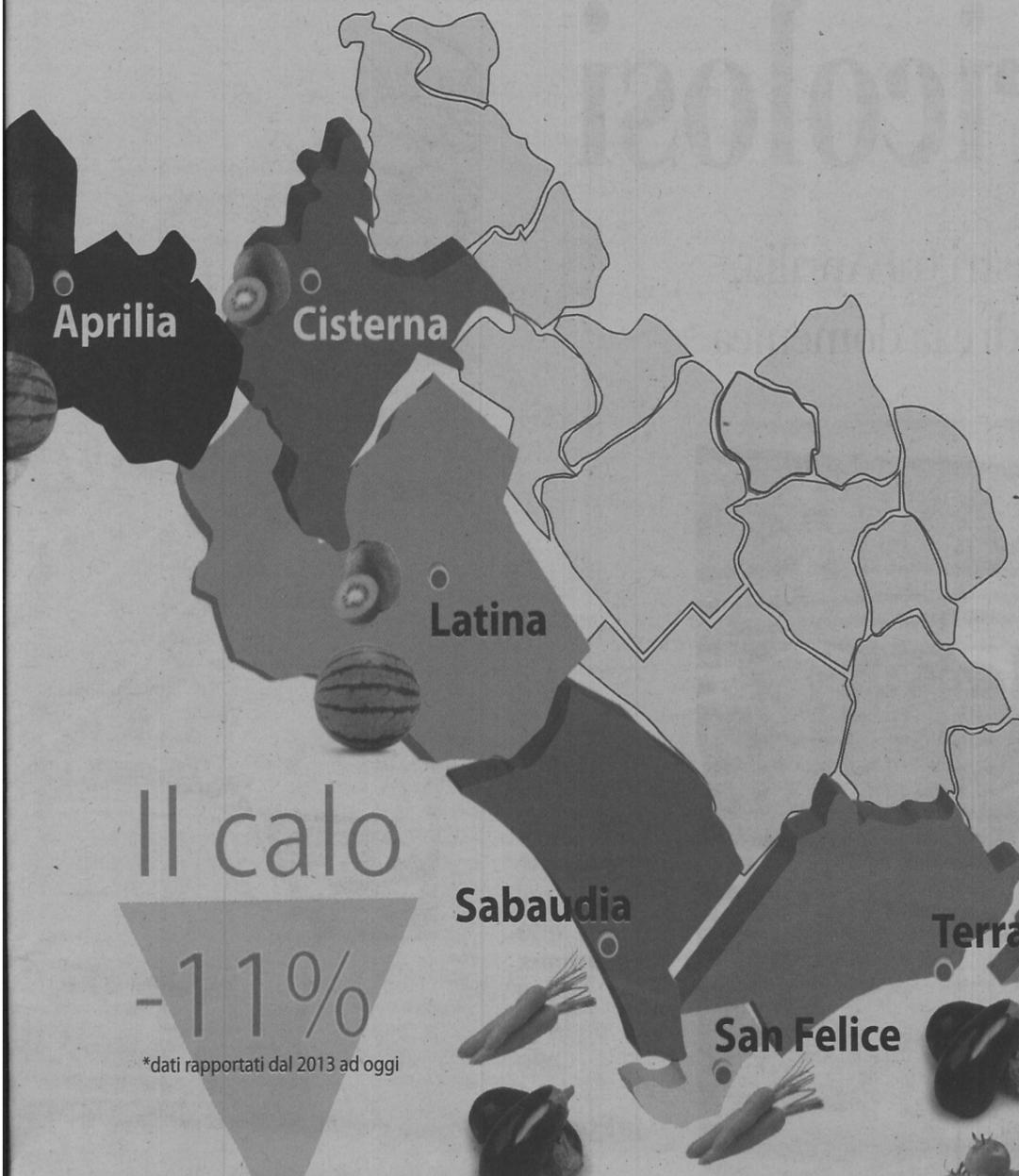


Embargo

Sud America



Medio Oriente



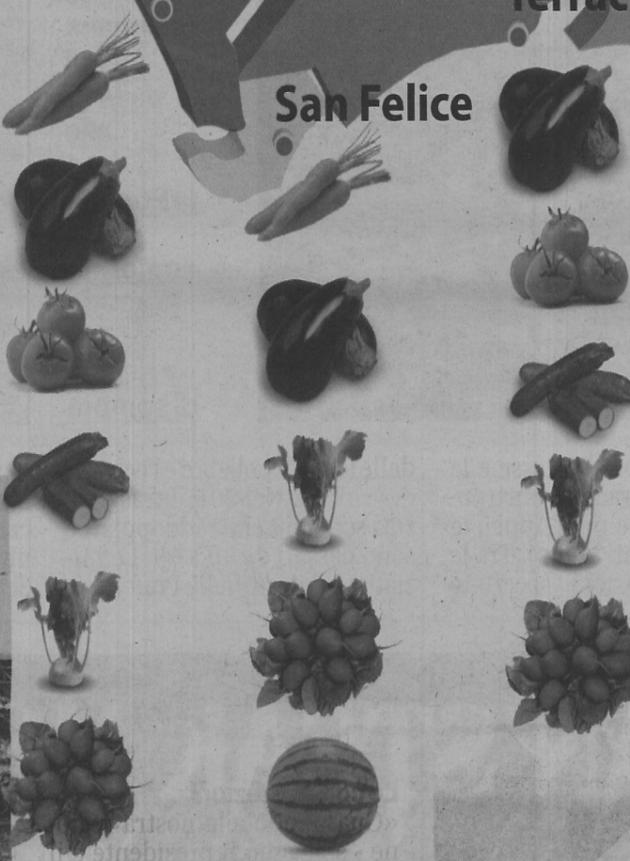
Il calo

-11%

*dati rapportati dal 2013 ad oggi

Mercati affollati Crollano i prezzi

Presi in contropiede Agricoltori in rosso nel 2014
Ora si cercano nuovi sbocchi per l'export europeo



Proroga imprevista

● Se da una parte la Comunità Europea decide di prorogare le sanzioni alla Russia fino al 31 gennaio 2016, dall'altra Mosca risponde con la stessa arma: i prodotti europei non potranno entrare nella federazione per altri 6 mesi circa rispetto alla scadenza dell'embargo stabilito lo scorso 7 agosto della durata di un anno. Lo stesso presidente Putin ha annunciato la proroga dell'embargo lo scorso 24 giugno, con lo scopo di "garantire la sicurezza della Russia". L'annuncio prolungamento dell'embargo sta dando vita anche ad un altro fenomeno, ovvero quello delle imitazioni, che rallenterebbero (o addirittura elimineranno) il procedimento di export alla Russia attraverso lo scalo in altri Paesi estranei al blocco delle importazioni della federazione. Insomma, uno scenario che ha già comportato diversi cambiamenti, e probabilmente molti di questi continueranno anche a fine embargo. La Russia sembra essersi già abituata a questi processi.

Tra i prodotti più colpiti dal decreto russo: melanzane, carote, cocomeri, pomodori, peperoni, fragole e pesche. Unico segno ancora positivo per i kiwi che sopravvivono grazie ad altri tipi di mercati

L'INTERVISTA

FEDERICO DOMENICHELLI

■ È l'agroalimentare uno dei settori trainanti dell'economia locale, sul quale, tuttavia, l'embargo russo pesa e non poco. Il danno maggiore si è registrato nell'agosto del 2014, quando il blocco delle esportazioni ha determinato delle perdite economiche notevoli per i produttori locali che già avevano investito preventivamente una serie di vendite certe, determinando tra l'altro un decremento notevole dei prezzi locali. Tanto che gli agricoltori in qualche caso hanno deciso di lasciar marcire i prodotti sui campi, perché il mercato locale era già saturo e il costo necessario alla raccolta non sarebbe stato coperto dalle vendite. Su quanto l'embargo russo abbia inciso e stia incidendo sulla produzione ortofrutticola locale abbiamo chiesto un approfondimento ad un agronomo di Sabaudia, Claudio Filosa.

Quali sono stati gli effetti più immediati dell'embargo?

Si è venuta a determinare una sovrapproduzione cronica, che a sua volta ha depresso notevolmente anche i prezzi. Gli agri-

coltori in qualche caso hanno preferito lasciare i prodotti sui campi, visto che il mercato era ormai saturo. Nel 2014 siamo stati presi in contropiede dal provvedimento, visto che tutti avevano ormai investito preventivamente una serie di esportazioni che sono poi state annullate. Per cui si sono registrate delle importanti perdite dal punto di vista economico.

Questo blocco delle esportazioni ha favorito la concorrenza?

In qualche caso sì, visto che la Russia si è rifornita da altri mercati. Ma è altrettanto vero che la produzione nostrana ha delle peculiarità e delle eccellenze che altrove non si trovano. Tant'è che non sono mancati casi di commercio triangolare, ossia l'acquisto di prodotti italiani da parte di nazioni non inserite nella "black list" e che poi a loro volta hanno esportato verso la Russia.

In che modo avete cercato di correre ai ripari?

Il settore ha cercato nuovi mercati verso il nord e l'est Europa, ma la Russia rappresentava comunque un mercato in portante per il settore ortofrutticolo dell'Agro Pontino. ●

Lo scorso anno alcuni operatori non hanno raccolto i prodotti dei campi a causa del crollo delle vendite